Sì o no? L'Urss decide

Il sì dovrebbe prevalere nel voto per decidere il futuro della Federazione sovietica, anche se sei governi locali hanno boicottato la consultazione. Altissima la percentuale dei votanti, l'Estremo Est è col presidente. Incidenti in Georgia e Moldavia dove non si votava

Gorbaciov sta vincendo il referendum

Forte pronunciamento per l'unità nelle repubbliche asiatiche

Il «sì» dovrebbe vincere il referendum per l'unità dell'Urss voluto da Gorbaciov. Altissima la percentuale dei votanti nelle repubbliche asiatiche con le prime proiezioni su un forte pronunciamento favorevole. Annunciati per stasera risultati più significativi. Percentuali di partecipazione anche alte in Bielorussia e Ucraina. Incidenti in Georgia e Moldova, repubbliche dove ufficialmente non si votava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La prima, felice, notizia per Gorbaciov è arrivata in serata da una delle zone più fredde, dall'isola di Wrangle, nell'Oceano glaciale artico, quasi ai confini con l'Alaska. A dieci ore di fuso orario da Mosca l'imprecisabile numero di elettori della remota terra (poco più di 7mila chilometri quadrati) aveva risposto «sì» all'80,4 per cento in favore dell'unità dell'Urss. E lo stesso, con il 71 per cento, avevano detto gli abitanti delle isole Kurili, contestate all'Urss dal Giappone e al centro dei temi della prossima visita del presidente sovietico a Tokio. Due risultati forse scontati dall'Estremo Oriente russo quando nel resto del paese erano ancora aperte le urne per il primo referendum della storia. Una consultazione caratterizzata da un acuto scontro politico e che sarà, d'ora in poi, un punto di riferimento obbligato per le vicende sovietiche. I risultati complessivi e finali del voto dovrebbero esserci entro dieci giorni, ma già a partire da questa sera sarà possibile ottenere un quadro sufficientemente valido come ha promesso il presidente della Commissione elettorale, Vladimir Orlov. Anche se la maggioranza delle previsioni da per scontata una vittoria dei «sì», non vengono escluse sorprese quantomeno su una forte percentuale di voti di contestazione, di schede per il «no» in segno di opposizione al potere centrale.

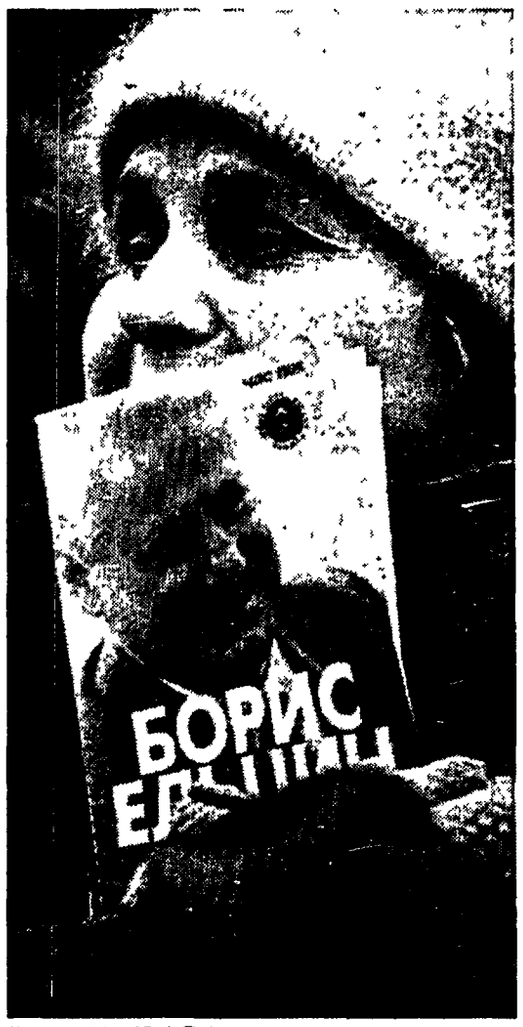
Il voto di ieri, come noto, è stato caratterizzato dal boicottaggio di sei repubbliche (Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Armenia e Moldova) e dalla decisione di altre sei repubbliche, a partire da quella russa, di aggiungere altri quesiti referendari. Il parlamento russo, ad esempio, ha inserito il quesito sull'elezione diretta del presidente della repubblica, un quesito-fotografia chiaramente in favore di Boris Eltsin. Alcune repubbliche hanno anche mutato in qualche maniera la domanda principale che aveva come punto la necessità di sostenere «la federazione rinnovata di repubbliche eguali e sovrane». L'Ucraina ha inserito la scheda con la domanda sulla «sovranità» della repubblica.

Dai dati affluiti, a spizzichi e bocconi, dalle capitali delle repubbliche, dopo la chiusura dei seggi, si è capito che il referendum si può considerare largamente valido. L'affluenza è stata peraltro plebiscitaria, come previsto, in alcune delle repubbliche asiatiche. La più alta percentuale dei votanti in Kirghisia con il 92 per cento, seguita dall'Uzbekistan con valori tra l'80 e il 90 per cento e con una stragrande maggioranza di «sì» nella capitale Taskent. Secondo l'agenzia Interfax, agli elettori della capitale uzbeka è stato più conveniente recarsi alle urne perché all'interno dei locali del voto si potevano acquistare sigarette, introvabili nei negozi ormai da sei mesi. In Turkmenia ha votato oltre l'80 per cento e, secondo un sondaggio effettuato proprio alla vigilia, il 95 per cento degli interpellati aveva promesso di esprimersi a favore dell'unità del paese. Altissima anche la percentuale in Tagikstan dove in alcune zone si è sfiorato il 95 per cento, ma nella capitale la percentuale è scesa al 73.

In Russia, dove avevano diritto di voto oltre cento milioni di cittadini, si è andati oltre il 70 per cento, con tetti dell'80 per cento nella repubblica autonoma della Baskiria e il 78 per cento della Iakuzia. In questa repubblica su tre seggi campione il «sì» all'Unione ha ottenuto il 67,5 per cento mentre il «no» ha ottenuto il 31,4 per cento. Il referendum per la presidenza russa dovrebbe a sua volta vincere ma è prematuro fare previsioni. Alcune repubbliche autonome si sono rifiutate di farlo svolgere e così sono venuti a mancare qualcosa come tre milioni di voti, il che ha provocato forti reazioni da parte del Soviet supremo di Eltsin. A Leningrado (tre milioni di elettori in 3 mila seggi) alle 16 di ieri aveva votato il 47 per cento degli aventi diritto. Il sindaco, Anatolij Sobciak, esponente di «Russia Democratica», ha detto di aver annullato la propria scheda con la scritta: «Voto per l'Unione libera di repubbliche libere».

La percentuale dei votanti in Azerbaigian ha superato largamente il 50 per cento. C'era curiosità sulla risposta di questa repubblica al referendum in quanto la decisione di prendervi parte, dopo un vivo travaglio, era stata assunta solo dieci giorni fa. E' stata, in fondo, la risposta a Gorbaciov il quale giovedì scorso aveva rivolto un appello agli azerbaigiani riconoscendo alla repubblica il diritto «inalienabile» sulla regione autonoma del Nagorno-Karabakh. Il gesto del presidente, ha detto Elmira Kafarova, presidente del Soviet supremo, «è stato apprezzato» dalla gente. Ma gli armeni che popolano in gran parte proprio il Nagorno non sono andati a votare. Nella capitale Stepanakert nessuno è andato al seggio nonostante l'appello del comandante militare. In Armenia si è potuto votare soltanto nei seggi allestiti nelle caserme (la repubblica voterà il 21 settembre).

In Ucraina ha votato oltre il 70 per cento (a Kiev il 61 per cento), in Bielorussia su 7mila seggi, secondo un sondaggio, oltre l'80 per cento avrebbe votato «sì». Incidenti sono stati registrati in Georgia e Moldova dove ufficialmente non si votava. A Tskhinvali, capitale della repubblica dell'Ossetia, ha votato il 90 per cento nonostante l'assedio dei guerriglieri georgiani. A Kishioniov e in altre località moldove sono stati assediati i seggi nei reparti militari impedendo l'esercizio del voto ai cittadini di minoranza russa.

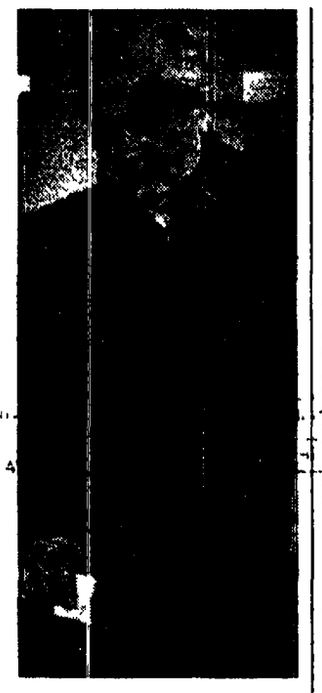


Una sostenitrice di Boris Eltsin

GORBACIOV

«Il nostro popolo non si suiciderà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



MOSCA. «Ho votato senza esitazione». Con a fianco la moglie Raissa e seguito da un nugolo di agenti della sicurezza, Mikhail Gorbaciov ha scherzato con i cronisti all'uscita del seggio n.11 del rione «Oktiabrskij», davanti alla palazzina dell'Istituto di chimica-fisica «Semionov». Ma, poi, ha detto serio e convinto: «Vincerà l'Unione». Aveva invitato i sovietici a dire «sì» nel suo appello televisivo di venerdì sera ed ieri, sotto un bel sole primaverile, ha aggiunto che di questa «Unione, sia pure rinnovata» ne hanno bisogno tutti i popoli del paese ma anche il mondo intero. Il presidente sovietico ha fatto riferimento, apertamente, al legame tra l'evento elettorale nell'Urss e la «stabilità internazionale». Proprio per il «peso» che questa Urss ha nell'umanità: «Il sì al referendum non è una risposta a Gorbaciov, come qualcuno vorrebbe far credere. E' questione che supera gli interessi dei partiti, dei gruppi, delle persone. E' una questione che riguarda il destino dei popoli, se volete il futuro della nostra civiltà. Perché il futuro della civiltà dipende da come andranno le cose da noi. E' la realtà».

Il presidente sovietico non ha eluso la polemica con Boris Eltsin. Lo ha fatto indirettamente ma anche apertamente. Ha detto di non condividere affatto il progetto per la nuova Costituzione della repubblica russa che prevede poteri amplissimi per il presidente che diventerebbe il comandante in capo delle forze armate: «La gente capirà cosa ciò potrebbe significare. Se ciò si verificherà, non vi sarà alcuna unità ed i pericoli diventeranno grandi». Per Gorbaciov, vale quanto deciderà la gente con il proprio voto: «Sul referendum per il presidente della Russia, rispetterò la volontà degli elettori». Ma il leader del Cremlino ha anche rivelato di confidare su quanto accadrà presto, il 28 marzo, al Congresso dei deputati della Russia, convocato per valutare il comportamento di Eltsin. Un comportamento che Gorbaciov ha definito come il frutto di «una specie di disperazione». E niente altro che questo. Per Gorbaciov di Eltsin ormai «tutto è chiaro». Si ha a che fare con una «posizione distruttiva che non porta nulla di utile».

Come si comporterà il presidente sovietico se dovesse prevalere il «no» all'Unione? La risposta: «Non penso che il nostro popolo sia suicida». E il pericolo di guerra civile di cui ha parlato ripetutamente? «Il dovere dei politici è di mettere sull'avviso la gente. I cittadini devono essere messi al corrente sullo stato del paese. Noi pensiamo di rimettere ordine e disciplina su basi democratiche ed io farò il possibile perché il processo delle trasformazioni democratiche continui e laddove sarà in pericolo io userò tutti i miei poteri». Gorbaciov ha espresso fiducia sulla reale possibilità di «evitare la scissione» nel paese: «Soltanto un pazzo - ha sottolineato - potrebbe provocare questa divisione ma sarebbe una sciagura immane. Tutto questo è semplicemente impensabile».

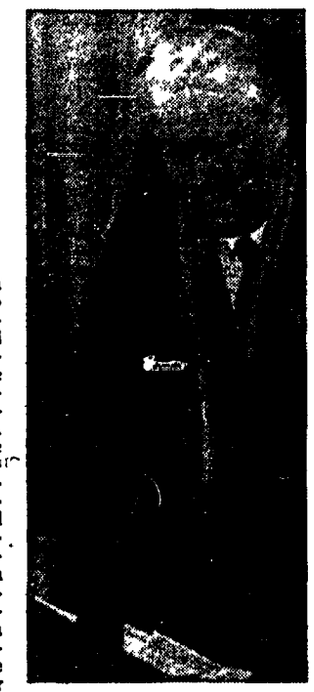
Il presidente sovietico ha affrontato molti altri aspetti presenti nella consultazione generale. Ha ripetuto che le repubbliche hanno tutto il diritto di abbandonare l'Unione ma devono farlo nell'ambito delle leggi costituzionali. «Io sono per l'autodeterminazione ma all'interno di una nuova federazione intesa come Unione di Stati sovrani». Gorbaciov ha ripetuto il pericolo che sta dietro l'angolo, cioè quello della divisione, del contrasto tra i popoli e le etnie. «Sono tuttavia convinto che non ci separeremo mai. Altrimenti sicuramente sarebbe la guerra civile». L'opinione del presidente sovietico non è mutata è convinto che, alla fine, tutte le repubbliche - anche quelle che non firmeranno il nuovo «Trattato dell'Unione» tra pochi mesi - vorranno mantenere un contatto e un rapporto che dura da decenni. E «già cominciano a bussare alle nostre porte», ha aggiunto il presidente facendo un parallelo tra quanto è avvenuto con i paesi dell'Est che hanno scelto le loro strade ma che adesso, dopo un anno, domandano di discutere, vogliono ritessere legami. «Se anche i paesi dell'est Europa lo hanno capito, ...

□ *Se Ser*

ELTSIN

«La Russia è per l'Unione»

DALLA NOSTRA INVIATA



MOSCA. Laconico con i giornalisti, preoccupato del Congresso dei deputati russi convocato su richiesta comunista per il 28 marzo, Boris Eltsin si è presentato intorno alle 10 e 30 al seggio allestito nella Casa dei pionieri nel centro di Mosca, immediatamente dietro la via Gorkij. Una donna anziana gli offre un mazzetto di fiori, un gruppo di sostenitori lo attende all'ingresso innalzando cartelli contro «lo strapotere del centro». Prudenti, prudentissime le dichiarazioni. Il contrasto fra centro e dirigenti della repubblica russa «Non è - dice il leader russo – contrasto personale fra Eltsin e Gorbaciov, ma fra due diverse politiche. Il presidente dell'Urss – sostiene Eltsin – vuole conservare l'enorme potere dell'apparato burocratico e di partito». L'ultimo discorso pubblico Boris Eltsin lo ha tenuto alla radio russa, venerdì scorso. Sono scomparse le espressioni che avevano creato tanto rumore, e tante critiche anche fra i suoi sostenitori, sulla «guerra contro la direzione del paese». Puntigliosamente spiega come mettere in atto la riforma agraria in Russia («deve essere distribuito il 5-7% della terra coltivabile dei kolkhos»), a significare che i problemi della Russia sono altri e non il voto sull'Unione. Solo la riforma della terra – afferma Eltsin – può allontanare la minaccia della fame e allentare la tensione sociale nel paese. Sul referendum Boris Eltsin ha smesso i panni guerreschi e scelto, questa volta, un ragionamento pacato. «La Russia è per l'Unione», ma la domanda referendaria non consente una risposta univoca, poiché il mio voto a favore potrebbe essere interpretato come consenso a costringere tutte le repubbliche a restare, anche quelle che hanno già espresso un'altra volontà, all'uso della forza. Secondo Etsin l'ambiguità del referendum sta anche nel fatto che, in base alla formulazione referendaria, l'Urss resterebbe socialista. «I dirigenti del Pcus – dice Eltsin – sostengono che la scelta socialista è stata fatta 70 anni fa. Ma sarebbe stato onesto chiedere agli attuali elettori, in una domanda separata, se essi desiderano essere condotti alle vette del comunismo dai funzionari del Pcus». Il vero scopo del referendum, sostiene ancora il presidente russo, è ottenere il sostegno a una politica imperiale che mantenga la sostanza del sistema attuale. E, rispondendo alla campagna massiccia sul pericolo della guerra civile, Eltsin sostiene che in realtà «anche se vincessero i no l'Unione non per questo cesserebbe di esistere», poiché il vero problema è quale tipo di Unione, volontaria o centralistica, si deve creare. Nonostante queste bordate polemiche, l'ultimo discorso di Eltsin appare molto sulla difensiva. Non invita a votare no ma a votare secondo coscienza. Circa il secondo referendum, quello aggiunto dal Soviet supremo russo che chiede se i cittadini vogliano l'elezione diretta del presidente russo, Eltsin afferma che la sua non sarebbe certamente l'unica candidatura del Congresso dei deputati ma «l'importante non è questo. L'importante sarebbe che finalmente vi sarebbe in Russia un dirigente eletto dal popolo e non scelto da un ristretto numero di persone». L'ultima parte del suo discorso radiofonico Eltsin lo dedica al Congresso russo convocato per il 28 marzo. E', in realtà, una spada di damocle che pende sulla sua testa. Convocato su richiesta del Pcus, è quella la sede in cui si potrebbe arrivare all'impeachment del presidente russo. «Sarà complesso e difficile – dice – ce lo hanno imposto ma non di meno molti deputati, democratici e comunisti vengono con l'intento di criticare il Soviet supremo e la sua dirigenza per ciò che non è stato fatto». Boris Eltsin chiede di guardare avanti costruttivamente, di mantenere unita la Russia. Smorza le polemiche, il presidente russo, guardando probabilmente a quell'area di centro del Congresso che ha consentito la sua elezione, ma che ultimamente ha votato insieme ai deputati del Pcus. Si sente, nelle sue parole, l'influsso dei suoi consiglieri più moderati. Se ce la farà lo vedremo nel complicato periodo che seguirà il dopo referendum.

□ *J. B.*

Uno dei leader dell'opposizione ha tenuto una lezione sul voto

Jurij Afanasiev: «Un grave errore del presidente»

«Il referendum? Il risultato c'è già: 6 repubbliche non lo hanno voluto». Un leader dell'opposizione, Jurij Afanasiev, ha tenuto una lezione sul voto di ieri. «Conta poco l'esito. La verità è che Gorbaciov vuole legittimare una nuova violenza di massa» Ma la consultazione è stata uno dei «più gravi errori del presidente». L'apparato si è allarmato quando si è accorto che la perestrojka andava verso le riforme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Qualunque sarà l'esito del referendum, un risultato c'è già: sei repubbliche non si sono impegnate nel voto e nel paese è emerso un grave conflitto giuridico-organizzativo». Nell'aula magna dell'Istituto degli archivi storici, nella centralissima via «25 Ottobre», il rettore Jurij Afanasiev, uno dei leader del movimento di «Russia democratica», poche ore prima del voto, lo considerava già archiviato. «Serve solo a Gorbaciov per poterlo sfruttare a suo vantaggio come espressione del volere del popolo». Afanasiev, dall'alto di un podio in una splendida ma vetusta sala affollata di giovanissimi studenti, ha tenuto proprio una «lezione sul referendum», un comizio politico contro il potere ufficiale dentro una istituzione ufficiale. Il rettore è uno dei leader del movimento «Russia democratica», deputato del Congresso, feroce oppositore del presidente il quale, in passato, non ha mancato di riservargli, a sua volta, delle frecciate velenose, invitandolo a lasciare l'incarico se di simili insegnamenti dovevano nutrirsi i suoi allievi. Ma tant'è. La perestrojka, che Afanasiev considera tramontata da tempo, ha comunque consentito e consente una critica durissima a Gorbaciov anche nelle sedi per così dire istituzionali e scientifiche. Ma il professore, per nulla in vena di concessioni per il presidente, veduto ormai come uomo da battere, è andato giù duro. C'è poco da fare, il referendum è un «errore politico gravissimo» di Gorbaciov, forse il più grave commesso dal 1985 perché ha finito con lo sconvolgere ancora di più l'assetto del paese, ha creato delle situazioni di conflitto in intere regioni. E gli attacchi non hanno risparmiato neppure vecchi amici che, dall'estero, si sono schierati dalla parte del presidente sovietico. È il caso di Stephen Cohen, sovietologo americano di fama, il quale sarebbe affetto dalla «gorbimania» e, di conseguenza, incapace di «capire che la linea politica di Gorbaciov è destinata al fallimento e non ha prospettive». E Afanasiev ha commentato: «Il professor Cohen l'abbiamo perso come alleato».

Ma a che cosa è servito fare il referendum? Afanasiev ha spiegato agli studenti le ragioni per cui Gorbaciov si è tanto battuto per far svolgere la consultazione. Il motivo è sin troppo chiaro. Ma anche terribile «Il voto serve a Gorbaciov e alla sua squadra come strumento di difesa dalla future violenze di massa». Ancora violenza? Sì, a parere di Afanasiev, perché la perestrojka ha smarrito l'idea iniziale ed è in corso il tentativo, da parte delle forze conservatrici del Pcus, di farla rientrare nell'alveo concepito a suo tempo, sei anni fa, dall'apparato del partito. Una perestrojka intesa soltanto come «abbellimento del paese, ma senza sostanza» Ma quando è diventato palese che la perestrojka stava prendendo un'altra strada, quella delle riforme profonde anche in economia, ecco che è «scattato l'allarme». Le forze conservatrici si sono riorganizzate ed è cominciato il ritorno indietro. Ma, ecco il punto: la strada verso il passato è impossibile a meno di violenze e, pertanto, secondo Afanasiev, il presidente Gorbaciov non esclude «la necessità di una violenza di massa sulle società», togliere le «briciole di libertà» nelle repubbliche. «La prassi – ha spiegato l'esponente di Russia Democratica – dimostra che della violenza in questo paese non si può fare a meno».

Con il referendum non si vuole mantenere uno «Stato integro», ha sottolineato Afanasiev. In realtà si tratta di «conservare il BOCentro». Ma cos'è questo «BOCentro»? È il potere, è Gorbaciov, e il premier Pavlov, è il «Gosplan» (il Comitato per la pianificazione). Ma di questo, secondo l'esponente dell'opposizione, non c'è bisogno perché al suo posto, «per volontà dei popoli» nasceranno organismi interrepubblicani con altre funzioni. Afanasiev pensa a un nuovo potere che deriva dagli accordi «orizzontali» sottoscritti tra le varie repubbliche.

Afanasiev, a differenza di Eltsin, ha detto di non condividere l'idea di formare un nuovo partito, che si opponga al Pcus. Eltsin, è vero, nonostante alcune «espressioni infelici», ormai incarna il simbolo della rinascita ma il rettore ha ammesso che tra le varie componenti democratiche l'atteggiamento verso il leader della Russia non è affatto omogeneo.

□ *Se.Ser.*

Flusso lento ma regolare di elettori nella capitale. La stampa cittadina dipinge la situazione a tinte fosche

Nei seggi di Mosca tra incerti, nostalgici e supporter

In giro per i seggi di Mosca fra elettori incerti, tanti, e accese contrapposizioni non sul mantenimento di una Unione rinnovata, che tutti vogliono, ma fra eltsiniani e gorbacioviani, oppure fra nostalgici di uno stato unitario e potente e persone preoccupate da un centro che usi ancora la forza contro altre repubbliche. I giornali moscoviti dipingono la situazione a tinte fosche da punti di vista opposti.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Nella scuola del centro di Mosca allestita a seggio fanno bella mostra di sè vasi di fiori per abbellire il tavolo dove si ritirano le schede elettorali. Al secondo piano un buffet offre ai votanti piccoli sandwiches per rifocillarsi, alle ragazze che votano per la prima volta si offre un fiore. Il flusso dei votanti è lento, non si formano file, eppure i 3276 seggi elettorali di Mosca non dovrebbero essere troppi per i quasi sette milioni di elettori. Alle 14 ha già votato il 40 per cento degli elettori. «Sono a favore dell'Unione, ho lavorato in quasi tutte le repubbliche con persone di diversa nazionalità ma voterò no perché non voglio interferire nella vita dei lituani o dei georgiani, perché l'Unione è stata costruita in maniera sbagliata», a parlare è un uomo sulla sessantina che lavora nel campo della estrazione del petrolio e del gas. Sono molti quelli che si avvicinano al seggio senza avere le idee chiare: «Sono a favore di Eltsin e a favore dell'Unione», dice una anziana signora che ancora non ha deciso come votare, ma che forse voterà sì ad entrambe le schede, quella che le chiede di dare il parere su «L'Unione rinnovata delle repubbliche socialiste sovietiche» e quella sulla elezione diretta del presidente della Russia «Sono per una federazione rinnovata e voto sì», risponde una studentessa preoccupata del pericolo della guerra civile. In un seggio del quartiere Leningradskij, vario per composizione sociale, l'ingegnere Shevchenko è sicuro della propria scelta «Ogni uomo ragionevole non può che votare per la conservazione dell'Unione, quali che siano le sue opinioni politiche, pensare di dividere il paese in principati separati è una follia» Nelle risposte si mescheggiano i messaggi politici mandati dalle diverse parti in causa negli ultimi giorni. Anton, autista, «Io voterò no e se non ci fosse il referendum russo non sarei nemmeno venuto al seggio. Il referendum non cambierà niente perché già si sa quali repubbliche sono a favore del mantenimento dell'Unione e quali contro Qui a Mosca il popolo è contro il potere centrale ma purtroppo in campagna non sanno niente e li tutti voteranno sì » La previsione di Anton è contraddetta da un sondaggio condotto nella capitale dell'Urss alla fine di febbraio, da un istituto dell'Accademia delle scienze, che rilevava che il 53% dei moscoviti avrebbe votato sì contro un 29% di no Valentin, che di mestiere fa il tornitore, ha deciso alla fine di votare sì dopo molte incertezze «perché nella domanda che ci fanno sono contenute tre questioni, una sulla federazione, una sulla conservazione dell'Unione e una sul socialismo. Penso che la domanda dovesse riguardare solo la questione di un unico stato». Nella 28ª circoscrizione i votanti si trovano di fronte a quattro schede, oltre alle tre che riguardano tutti i moscoviti (ce ne è anche una sulla elezione diretta del sindaco di Mosca), dovranno pronunziarsi sulla destinazione del piano terra di un edificio in costruzione, le alternative sono fra un centro culturale, un garage o un negozio Anche qui però gli animi sono accesi dalla questione centrale La signora Tatiana Ivanovna si dice a favore di una unione economica e politica volontaria ma «è proprio il centro a provocare la contrapposizione con le repubbliche, per questo voterò no a Gorbaciov e sì a Eltsin», «voto per Eltsin perché i russi sono gli unici che lavorano in questo Stato», aggiunge un'altra donna anziana, mentre un giovanissimo non ha ancora deciso come si comporterà «Come potrei non votare per uno stato unico e potente? Mio nonno ha versato il suo sangue nella guerra civile e mio padre è morto nella Grande guerra patriottica». Una signora ancora giovane voterà sì, «perché non si può ragionevolmente fare altrimenti», ma pensa che i problemi del paese sono altri, soprattutto quelli economici e dell'aumento dei prezzi

Alle opinioni contrapposte degli elettori corrispondono i titoli dei giornali moscoviti. La «Moskovskaja Pravda» pubblica in prima pagina due schede per metà già inserite nelle urne. Sulla prima c'è scritto «da» e vi è rappresentato un bell'albero con un nido di cicogna e l'immagine tranquillizzante del grande volatile, nella seconda scheda c'è «niet» e la figura mostra un mitra, una montagna di proiettili e di bombe a mano è lo spettro della guerra civile Il «Moskovskij komsomoletz», collocato nel versante politico contrapposto, ha scelto invece un grande ritratto di Stalin con la divisa bianca da generalissimo in piedi accanto a un pioniere Il titolo è «Tutti al referendum», in basso (lo slogan firmato da Stalin «Che florisca la nostra patria». Il quotidiano della «gioventù moscovita» suggerisce, in sostanza, che questo è lo scopo politico del referendum, conservare lo Stato costruito da Stalin, con tutto ciò che ne consegue.